



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XIX - Dicembre 1990
Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70 - N. 4

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

Contiene I.P.
Tassa pagata

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 70 SOMMARIO

- Buon Natale e Buon Anno
- Europa senza frontiere (Alex Berton).
- Val Tronca: la dura lotta dei pastori (Ernesto Guiot Bourg).
- Aree verdi attrezzate e musei nelle Valli Chisone e Germanasca.
- La vegetazione di altitudine (Maggiorino Passet Gros).
- Incisione rupestre a Crò da Lairi (Pequerel) (Cesare Giulio Borgna).
- L'uomo e il linguaggio (Andrea Vignetta).
- La tragedia di Rochemolles (Eligio Mallen).
- Letture (in patouà di Rochemolles) (Angelo Masset).
- La grafia del patouà di Salbertrand (Clelia Baccon).
- Ing. Francesco Poët - Classe 1864
- Saggezza popolare (Guido Ressant - Guido Baret).
- Visite al Forte.
- Laz èstoria 'd là vèlhà (Carlo Ferrero).



Direttore responsabile: Andrea GASPARI
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Guido BARET - Ernesto GUIOT BOURG - Renzo GUIOT - Ugo PITON - Paolo PRIANO - Andrea VIGNETTA

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo, 29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. - Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/22.657

Quota associativa: Italia L. 8.000
Estero L. 10.000 - Singola copia L. 2.000

C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

Publicazione ammessa al contributo della Regione Piemonte (L.R. 30/1979)

Buon Natale e Buon Anno

A tutti i Soci e lettori de "La Valaddo" giungano gli auguri più calorosi da parte del Consiglio e della Redazione.

BUON NATALE nella serenità e nella letizia delle famiglie riunite e BUON ANNO portatore di salute e di prosperità in un mondo dedito alle opere di pace nella fratellanza universale: da Nord a Sud, da Ovest ad Est.

Europa senza frontiere Europa delle Regioni

Istituenda
"Association
des Escartons"

Sabato 6 ottobre 1990, su iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Briançon, si è svolta una riunione di lavoro alla quale hanno partecipato Amministratori Comunali e di Comunità Montane, organizzazioni turistiche, Parchi, Associazioni Culturali delle zone degli antichi Escartons brianconesi e valli confinanti, con lo scopo di esaminare un progetto di istituzione di una "Association des Escartons" che promuova la ricerca e la divulgazione dei valori di autogestione politico-amministrativa, dei valori culturali e linguistici che hanno caratterizzato un lungo e movimentato periodo storico di quasi quattrocento anni (1343-1713), lasciando un'impronta indelebile nella vita delle valli dei due versanti alpini.

L'Associazione è iniziativa della città di Briançon che, quale sede di balatoio (antica circoscrizione territoriale) al cuore dell'economia della regione e in simbiosi con le valli adiacenti, giocò un ruolo essenziale nella costituzione e seguente amministrazione della famosa federazione briançonnaise des Escartons. La neonata associazione dovrebbe consentire un proficuo lavoro, nel quadro più generale e moderno di un'Europa senza frontiere e di un'Europa delle Regioni, per l'elaborazione di piani di studio storici, topografici, architettonici e culturali e per la promozione di nuovi programmi per un interscambio turistico-socio-culturale delle nostre valli alpine, al momento in cui scompariranno frontiere e dogane.

Alla riunione, presieduta dal dinamico sig. Roberto de Caumont, Sindaco di Briançon, hanno partecipato una folta rappresentanza di autorità comunali, di persone che agiscono in seno ad associazioni culturali e studiosi interessati all'iniziativa "europeistica". Erano rappresentati per il versante italiano, le amministrazioni comunali di Oulx, di Pragelato e di Bardonecchia. Le Comunità Montane della Val Susa, la Società degli Studi Valdesi, le Associazioni culturali "Valados Usitanos" e "Counboscuuro". Per la Associazione culturale "La Valaddo" erano presenti due suoi Consiglieri in rappresentanza della Val Pragelato e della Val d'Oulx. Fra le autorità e personaggi francesi abbiamo notato: M. eur Playoust, Direttore degli Archivi Départementales di Gap; M. eur Charre, Dirigente dell'Institut de

Géographie Alpine di Grenoble; M. eur Grossan, Direttore del Parco Regionale du Queyras; M. eur Fernand Carlihan-Ribois, Direttore, in pensione, della Biblioteca di Briançon e approfondito conoscitore della storia degli Escartons.

Essendo condivisa all'unanimità l'istituzione dell'Associazione proposta sia pure con eventuale duplice statuto sulla base delle legislazioni francesi ed italiane, l'Assemblea procede alla designazione di un Comitato di lavoro al quale viene affidato il compito di elaborare lo Statuto dell'istituenda associazione e la eventuale successiva convocazione di una assemblea generale costitutiva estesa a Persone ed Enti interessati, a cui potrebbe fare seguito la nomina di un Consiglio di Amministrazione e di eventuali Commissioni specifiche.

"La Valaddo" è stata ammessa quale componente del Comitato stesso e, per tramite dei suoi rappresentanti, ha offerto tutta la sua collaborazione, mettendo a disposizione tutto il proprio bagaglio di studio e di ricerca, nonché le esperienze accumulate nel suo ventennio di attività a salvaguardia della cultura e della civiltà provenzale e del patrimonio linguistico delle nostre valli.

Alex Berton - Pradvala

Il Consiglio de "La Valaddo" plaude all'iniziativa che persegue gli identici fini istituzionali contemplati nelle proprie norme statutarie, proponendosi:

- di conferire una sempre maggiore dignità alle parlate provenzali di tali vallate incoraggiando nella conoscenza la letteratura e lo studio scientifico;
- di mantenere le tradizioni, le feste ed i costumi locali;
- di studiare e di ravvivare il folclore, la musica e le canzoni popolari;
- di contribuire alla tutela delle antiche vestigia che caratterizzano i vari centri dal punto di vista storico e turistico;
- di favorire gli studi che concernono la storia delle valli e dei loro Comuni e la conservazione di tutti i documenti che interessano la storia e la cultura locali;
- di collaborare con tutte le Associazioni e gli Enti che si propongono analoghi fini.

Ringrazia altresì l'Amministrazione di Briançon per la sensibilità dimostrata impegnandosi in primis con il suo generoso Sindaco, Monsieur Robert de Caumont, l'Assessore alla Cultura, Monsieur Thierry Ravel, e mettendo a disposizione le proprie strutture organizzative: Secteur du Patrimoine Affaires Culturelles.

La Valaddo

Val Troncea: la dura lotta dei pastori

In Val Troncea, fino alla seconda guerra mondiale, periodo in cui a causa della lotta partigiana la pastorizia dovette essere sospesa, esistevano quattro alpeggi sfruttati da quattro famiglie di pastori che venivano dalla pianura pinerolese.

Il primo alpeggio che si scorgeva appena arrivati oltre la strozzatura della montagna, sulla destra, si chiamava "La Lendiniera", poco distante c'era quello chiamato "La Benna", di fronte alla Lendiniera c'era "Il Meys" ed un po' più in alto "Il Rochas".

Appena sciolta la neve e spuntava la prima erba, giungevano i pastori con le loro mandrie e greggi. Ad oltre 2 mila metri di altitudine, evidentemente l'erba non cresceva molto presto. Le baracche della Lendiniera erano attorniate, in forte pendenza, da terreno omogeneo e liscio, senza pietre, salvo quelle trascinate dalle valanghe primaverili e che i pastori avevano cura di ripulire appena giunti.

Sin dall'antichità, i pastori intelligenti, spinti dalle necessità che aguzzava l'ingegno, si davano da fare per sfruttare ogni possibilità che potesse essere utile.

La parte sotto le baracche, ben tenuta, aveva

tutta l'apparenza di un prato da coltivare con maggior cura. Infatti, questo prato veniva coperto di abbondante letame prodotto dalle mucche da latte che di notte erano ricoverate nella stalla.

Si trattava piuttosto di liquame che disseccato durante diversi mesi, in primavera si sminuzzava e penetrava totalmente nella terra, era un eccellente concime che costava niente, così, anche a quell'altitudine cresceva un'erba assai lunga che, falciata a maturazione, si trasformava in fieno discreto che veniva accumulato intorno a dei pali a forma di cono.

I pastori della Lendiniera potevano anticipare la transumanza, perché mentre l'erba cresceva piano piano, le mucche venivano nutrite con il fieno messo da parte l'anno prima.

Durante la guerra le valanghe e le forti nevicate distrussero le baracche. Soltanto quella dell'alpeggio Meys fu modernamente ristrutturata dal Comune di Pragelato (proprietario) e affidata da diversi anni ad unica famiglia del signor Raso che ora dispone di un'enorme distesa di terreno che gli permette di portare un fortissimo numero di animali per il pascolo.

Ernesto Guiot-Bourg

Aree verdi attrezzate e musei nelle Valli Chisone e Germanasca

AREE VERDI ATTREZZATE

La Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca comprende i Comuni di: Fenestrelle - Inverso Pinasca - Massello - Perosa Argentina - Perrero - Pinasca - Pomaretto - Porte - Pragelato - Prali - Pramollo - Roure - Salza di Pinerolo - S. Germano Chisone - Usseaux - Villar Perosa.

Ha un'estensione territoriale di 55.824 ettari ed una popolazione di 21.120 abitanti.

Per soddisfare le richieste della popolazione locale, turistica e dei gitanti di giornata, la Comunità Montana ha allestito delle **Aree Verdi Attrezzate**, che rivestono una duplice funzione:

– fornire l'attrezzatura per chi intende passare una giornata all'aperto (tavoli con panche, cesti porta rifiuti, ecc.);

– indirizzare il flusso turistico al fine di evitare inquinamenti paesaggistici e tutelare l'agricoltura locale.

Le aree attrezzate attuali, in numero di ventisei, e le due in fase di allestimento, sono localizzate:

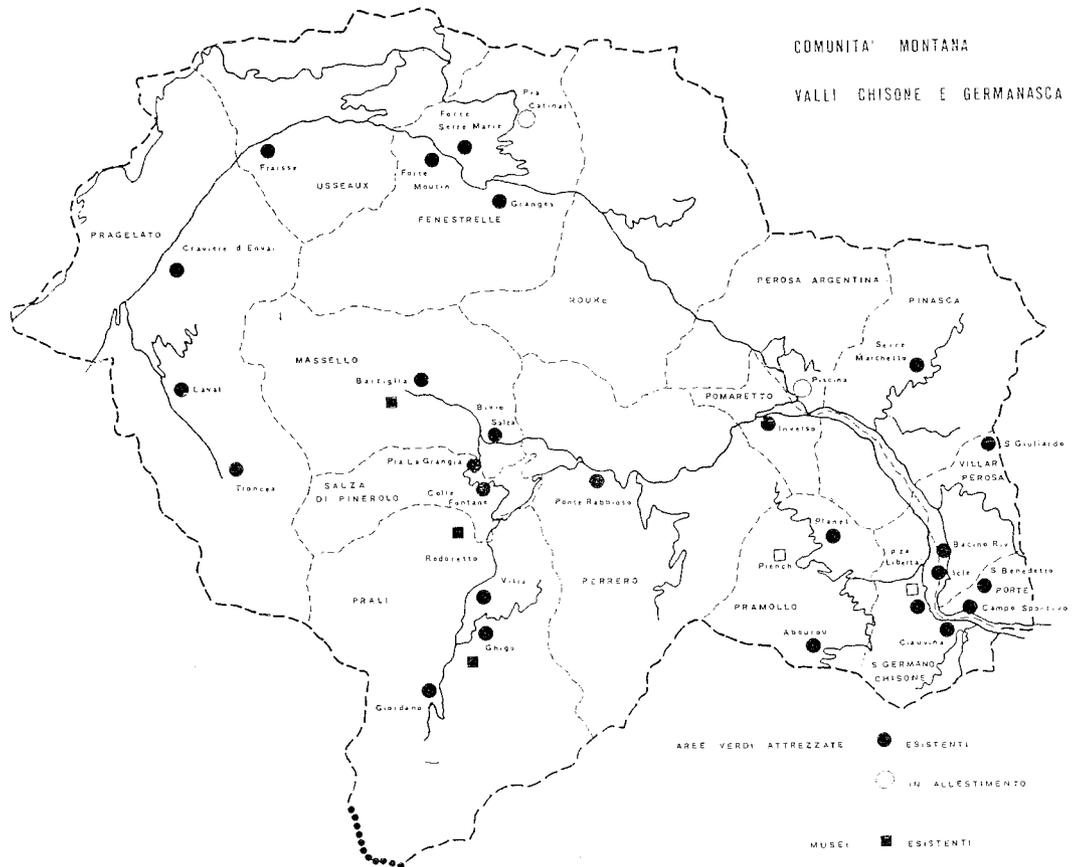
- **Fenestrelle:** Forte Moutin - Forte Serre Marie - Pra Catinat - Granges.
- **Massello:** Balziglia - Bivio Salza.
- **Perosa Argentina:** zona Piscina.
- **Perrero:** Ponte Rabbioso.
- **Pinasca:** Serre Marchetto.
- **Pomaretto:** Inverso.
- **Porte:** Campo Sportivo - San Benedetto.
- **Pragelato:** Troncea - Laval - Graviere d'Envai.
- **Prali:** Ghigo - Villa - Giordano.
- **Pramollo:** Planet - Abòurò (Vaccera).
- **Salza di Pinerolo:** Colle Fontane - Pra La Grangia.

- **San Germano Chisone:** Ciauvina - Piazza Libertà.
- **Usseaux:** Fraisse.
- **Villar Perosa:** S. Giulardo - Bacino Riv-Skf - Icle.

MUSEI

Per la valorizzazione e la tutela del patrimonio storico-culturale delle Valli e per far conoscere al turista queste realtà si segnalano i Musei di:

- Museo storico della Balziglia (Massello).
 - Museo di Rodoretto (Prali).
 - Museo di Prali e Val Germanasca (Prali).
- e quelli di San Germano Chisone e Pramollo di prossima apertura.



La vegetazione di altitudine

E' a tutti noto che la superficie terrestre si può considerare come un enorme, affascinante mosaico, le cui tessere sono rappresentate da foreste, praterie, mari, ecc. e che, correttamente vengono chiamate "ecosistemi".

Per comprendere appieno il significato di tale termine, precisiamo che più individui della stessa specie che vivono in un luogo delimitato formano una **popolazione**. Sono esempi di popolazione l'insieme di larici o di camosci in una vallata alpina.

L'insieme di popolazioni animali e vegetali che vivono nello stesso luogo è chiamato **comunità**. Una tipica comunità è una foresta in cui vivono piante, animali, microrganismi, ecc.

L'insieme formato da una comunità e dall'ambiente fisico in cui essa vive (aria, acqua, terreno) forma un **ecosistema**. L'ecosistema foresta comprende quindi, oltre agli organismi viventi, il terreno e l'atmosfera sovrastante. Conseguenza di ciò che un qualsivoglia ecosistema è formato da:

- una componente abiotica (vivente), detta **Comunità o Biocenosi**
- una componente abiotica (non vivente), formata dall'ambiente pedologico (terreno) e climatico, detta **Biotopo**.

Infine, l'insieme di tutti gli ecosistemi mondiali forma la **Biosfera**: essa, pertanto, comprende tutta la parte del nostro pianeta che è abitata da esseri viventi. Rispetto alle dimensioni totali della Ter-

ra, la biosfera è limitata ad uno strato estremamente sottile che comprende la superficie terrestre, i mari, il sottosuolo sino a pochi metri e l'atmosfera fino a qualche chilometro d'altezza.

Riprendiamo ora il concetto di **ecosistema** per precisare meglio come i componenti del medesimo, biotici e abiotici, siano strettamente collegati da interrelazioni che fanno dell'ecosistema una entità razionalmente costituita: in altre parole, i viventi influenzano l'ambiente e questo influenza i viventi in un sottile e spesso imprevedibile gioco di condizionamenti reciproci che pongono l'ecosistema in un equilibrio instabile, alla continua ricerca di un nuovo equilibrio ogni qual volta uno dei parametri che lo costituiscono subisce una sia pur lieve modificazione.

E' sufficiente una osservazione anche superficiale per notare che le popolazioni delle nostre montagne (arboree, erbacee o di diversa natura) siano la conseguenza di particolari condizioni pedologiche e climatiche, al variare delle quali mutano le specie che compongono il popolamento stesso.

Tutto ciò premesso invito chi mi legge a seguirmi in un'ideale passeggiata che parte dal livello del mare e finisce sulla cima delle Alpi. Noteremo che man mano che ci si allontana dal mare e si prende quota, la vegetazione (e qui faccio riferimento a quella arborea perché meglio esemplifica il concetto) cambia

gradualmente perché diverse sono le specie vegetali che si adattano a svolgere la propria attività vitale in quelle mutevoli condizioni di clima e, naturalmente, di suolo.

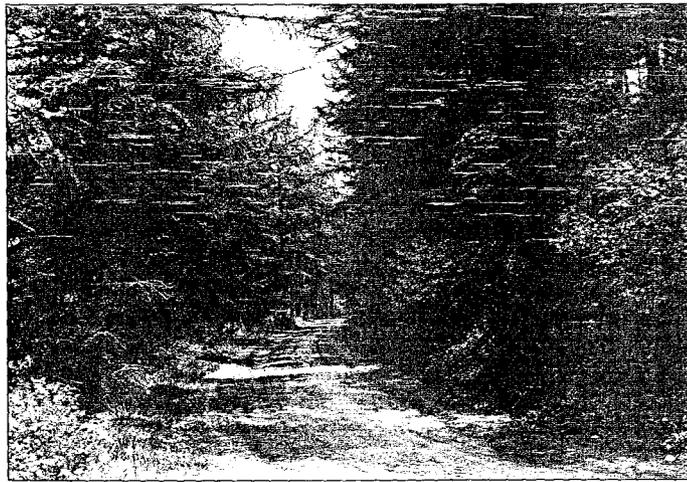
Questo è il motivo per il quale si può suddividere il territorio che scorre sotto i nostri occhi durante la salita in **fascie altitudinali della vegetazione o fasce fitoclimatiche**, che vengono denominate in modo chiaro e facile da ritenere con il nome latino riferito alla specie più rappresentativa di ogni singola fascia. Così, partendo dal livello del mare, si susseguono cinque fasce fitoclimatiche e precisamente: **lauretum, castanetum, fagetum, picetum e alpinetum**. Il picetum così si chiama perché la specie legnosa che lo caratterizza è il peccio o abete rosso.

Dirò subito che le denominazioni sopra citate fanno ovviamente riferimento ad una situazione generale anche se, talvolta, non rispecchiano condizioni e realtà particolari e locali. E' il caso delle nostre Alpi Cozie, caratterizzate da scarse piovosità e da limitata umidità atmosferica, condizioni meteorologiche che non consentono il rigoglioso affermarsi sia del faggio che dell'abete rosso. Tali specie forestali sono, da noi, sostituite da altre meno esigenti in fatto di umidità e di terreno. Esse sono il pino silvestre che sostituisce il faggio soprattutto sui versanti più assolati e superficiali, ed il larice che sostituisce l'abete rosso nella parte alta delle valli e che, sulle pendici esposte a settentrione e a levante, tende a scendere anche nel **fagetum**, in ciò favorito dalla mancata competizione con il faggio.

Non mi soffermerò sulla descrizione, sia pure sommaria, delle specie vegetali caratterizzanti le singole fasce fitoclimatiche, anche perché di esse, in passato, si è già ampiamente riferito sul nostro giornale. Mi limiterò quindi a ricordare le principali caratteristiche della fascia fitoclimatica più in quota, cioè dell'**alpinetum**.

Detta fascia, detta anche **cacuminale**, si estende dal limite superiore della vegetazione arborea fino alle più alte cime e si suddivide in quattro orizzonti:

a) **Orizzonte subalpino o degli arbusti contorti**: costituisce il passaggio fra l'alto fusto del **picetum** ed i pascoli alpini e deve la sua denominazione alla conformazione prostrata e spesso contorta che può presentare qualche specie arbustiva, come l'ontano alpino, il



Prato Catinat - La splendida foresta sulla via dell'Orsiera e dell'Assietta.

rododendro, il ginepro, il camedrio, il mirtillo di palude, ecc.

b) **Orizzonte alpino o dei pascoli:** presenta caratteristiche di prateria nelle stazioni più umide e di steppa in quelle più esposte e secche.

c) **Orizzonte alto-alpino o delle zolle pioniere:** qui vi il cotico erboso è largamente discontinuo perché spesso ricoperto da ghiaioni che scendono dai costoni rocciosi.

d) **Orizzonte nivale o delle tallofite:** il paesaggio è tipicamente roccioso e brullo pur ospitando muschi, licheni, alghe.

La vegetazione della fascia fitoclimatica dell'Apinetum è da tutti ammirata per la bellezza e varietà dei suoi fiori ed il contributo che essa fornisce alla amenità del paesaggio montano; tuttavia lo sarebbe ancora di più se ognuno conoscesse i modi ai quali essa deve

ricorrere per superare le avversità climatiche e ambientali, spesso proibitive che l'affliggono.

Gli adattamenti cui fa ricorso diventano sempre più raffinati e sorprendenti man mano che si sale e, conseguentemente, le difficoltà aumentano. Il fatto è tanto più rimarchevole se si pone mente al fatto che tali piante sono, molto spesso, umili e bellissime, con dovizia di forme, di colori, ed appaiono, ad un osservatore superficiale, del tutto impreparate alla competizione per la sopravvivenza.

Il carattere dell'ambiente climatico alpino che per primo risulta evidente è la **luce**: Essa è più intensa che non in pianura per il fatto evidente che, a tali quote, l'atmosfera è rarefatta ed inoltre la luce deve attraversare uno strato d'aria di 2/3000 m. di spessore in meno per raggiungere il suolo. Essa è anche più ricca di

radiazioni invisibili, nella lunghezza d'onda dell'infrarosso e dell'ultravioletto, aventi azione molto drastica su piante e animali. Testimonianza questa affermazione il fatto che il suolo e le rocce, ricevendo di giorno grandi quantità di energia calorifica, si riscaldano notevolmente, determinando così una forte differenza di temperatura fra le parti al sole e quelle in ombra, differenza che raggiunge i 60° C sulla cima del M. Bianco.

V'è anche da tenere presente che, poiché l'atmosfera rarefatta assorbe scarsamente le radiazioni solari e perciò si riscalda difficilmente, la sua temperatura decresce progressivamente con il crescere dell'altitudine, in media di 0,55° C ogni 100 m. sui versanti soleggiati, e di 0,69° C su quelli a settentrione.

(continua)

Maggiorino Passet Gros
(Pragelato)

Incisione rupestre a Crò da Lairi (Pequerel)

Si tratta di un grande lastrone litico scoperto nel 1979 dal sig. Pavese sulle pendici del Monte Pelvo - Val Chisone - a quota 2000 circa, che uno studioso di Fenestrelle intuì subito, con giusta interpretazione, trattarsi di una mappa preistorica ("L'Eco del Chisone" del 30 ottobre 1980). E' di forma vagamente rettangolare, con lati di m. 3,00x2,50 x0,30 di spessore e del peso di circa 4 tonn.

Giace inclinato di circa 15 gradi rispetto l'orizzonte a ridosso di un solco vallivo che durante l'inverno viene investito dall'acqua di scioglimento delle nevi. Questa scorrendo sopra e trascinandosi sabbia abrasiva ha quasi cancellato i solchi ramificati incisi sul settore destro del lastrone, motivi per cui in un'epoca da accertare sono stati ripassati con un punteruolo probabilmente di metallo, ricavando solchetti più profondi e a forma di U, mentre quelli ancora originali di sinistra conservano la forma ad arco, smussato dalla abrasione.

Anche le tre cavità circolari con fondo piatto e pareti verticali, caratterizzate da fitte rigature orizzontali, hanno richiamato l'attenzione degli esperti del Gruppo. Infatti per eseguire dette bacinelle l'operatore ha dovuto impiegare dei punteruoli di metallo agendo verticalmente, perché quelli litici non si prestano a scavare in parete verticale. Ma le

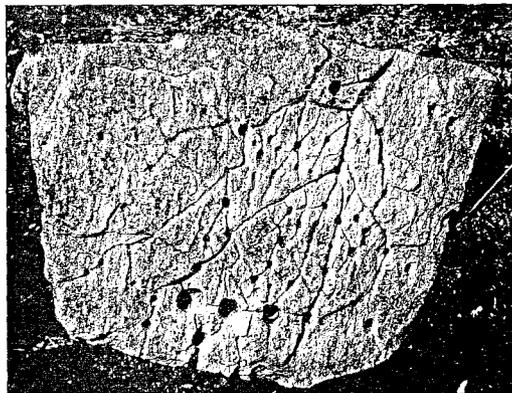
rigature perpendicolari sono state cancellate da quelle orizzontali impresse dalla forza espansionistica dell'acqua che gela a diversi livelli e che sono orizzontali rispetto alla inclinazione di 15 gradi delle bacinelle.

La posizione attuale del masso rettangolare risale sicuramente al periodo paleolitico superiore, perché solo potenti ghiacciai potevano aver la forza di trascinarla nella posizione attuale.

Qualche volontario locale dovrebbe prendersi cura di questo masso preistorico, perché è uno dei più importanti e significativi di tutta l'Europa occiden-

te. Esso deve ancora essere studiato e analizzato profondamente e subire diverse sperimentazioni di laboratorio, che sicuramente dimostreranno che non si tratta di un masso altare dove si praticavano sacrifici. Perciò sarebbe opportuno scavare un solco attorno al perimetro del medesimo per impedire che l'acqua sabbiosa di scioglimento delle nevi continui l'opera abrasiva che cancella le incisioni.

Cesare Giulio Borgna
Gruppo ricerca e studi
Arte rupestre (GRESAR)



Antica mappa
litica con solchi
ramificati derivati
da una sorgente
che alimenta a
quella piovana,
le cisterne scavate
dai pastori in punti
convenuti delle
depressioni vallive.
Più tardi in stagni
più capaci siti
più a valle.

L'uomo e il linguaggio

Sarebbe impresa difficile l'accingersi a ricercare le precise origini del patuà, perché queste si perdono nella notte dei tempi, al di là di ogni possibilità di documentazione. Sarebbe, addirittura, come voler ricercare le origini dell'uomo; andremmo a smarirci fra famosi e celebrati studiosi schierati a sostegno delle teorie della monogenesi o della poligenesi e ci porteremmo molto molto lontano e al di fuori del nostro intendimento.

Eppure, una breve e audace scorriera in quel mondo misterioso siamo tentati di farla perché, se è facile e comodo vivere delle esperienze altrui apprese dai libri, è pur vero che l'uomo vive anche di indagini personali che l'inducono a far lavorare la mente propria, la quale lo porta a soluzioni qualche volta diverse, ma sue, che lo riempiono di legittima soddisfazione.

Non dico di arrivare all'estremo di Cartesio il quale «*si risolve a dichiarare che se uno vuol toccare la verità deve disfarsi di tutte le idee che gli hanno ammannito*», ma nemmeno all'estremo opposto di prendere per buono tutto ciò che ci viene servito (ed è troppo comodo), rinunciando a scoprire la verità e a far lavorare il proprio cervello (ed è fatica).

La nostra testa è un meccanismo meraviglioso che, affidatogli un problema, se ne impadronisce, lo esamina, lo analizza, ne trae conseguenze fino a emettere un giudizio suo.

E allora... dentro! nel grosso problema!

La struttura minerale prima, la vita vegetale poi e, successivamente, la vita animale, indipendentemente da qualsiasi considerazione sulle loro origini per generazione naturale e quindi scientifica o per creazione divina e quindi religiosa, si sono rivelate sulla Terra e, probabilmente su altri Mondi tuttora sotto appassionata inchiesta, ovunque si siano manifestate le condizioni ambientali di acqua, di terra e di clima adatte. E non in un punto solo del globo per poi dilagare e moltiplicare in superficie.

E l'uomo?

L'uomo, sia accettando la tesi scientifica che quella di Dio Creatore, ha seguito, sia pure in forma eccezionale e privilegiata, le sorti del regno animale: è comparso sulla Terra ovunque si siano costituite o create le condizioni ambientali dette prima e non in un punto solo per poi dilagare per tutto il globo.

Non ci fu, dunque un primo uomo bensì molti *primi uomini*.

Oso affermare che Dio, con la stessa potenza, volontà e sapienza dimostrate nel potere e volere creare Adamo, abbia potuto creare un *primo uomo* in ogni luogo dove Egli stesso, nei giorni precedenti, aveva creato, coi mondi minerale vegetale ed animale, le condizioni e le ragioni per farlo vivere e moltiplicare. E nell'atto ha potuto, voluto e saputo creare, in distinti luoghi, l'uomo bianco, l'uomo nero e l'uomo giallo, nei loro distinti caratteri somatici che si sono conservati fino ad oggi, in barba alle leggi sulla evoluzione.

E il linguaggio?

Esso è nato con l'uomo, perciò in ogni luogo abitato. Non ci fu dunque un *primo linguaggio*, bensì molti *primi linguaggi* (per noi poligenicisti).

I primi esploratori non scoprirono forse ovunque, nelle nuove terre, popolazioni già in possesso di una propria lingua autoctona, cioè nata e sviluppata sul posto e non importata, come vorrebbero i monogenicisti?

Ancor oggi, in pieno XX secolo, esistono nell'Amazzonia, nel Mato Grosso, nella Terra del Fuoco ed anche in Africa delle tribù selvagge. Non riusciamo ad ammettere che discendano da Adamo senza restare estremamente delusi per il fenomeno degenerativo che rivelano le loro abitudini e, spesso, i loro corpi di nanerottoli deformi. Eppure parlano: non hanno atteso e non attendono gli esploratori, per questo. Il loro linguaggio sarà animalesco, onomatopeico, primitivo, povero di addendi e magari mimico finché volete, ma è pur sempre un linguaggio, cioè l'espressione del loro pensiero limitato al mangiare, al bere, alla sorgente, al sole, alla montagna, al mare alla caccia, al correre, all'orso, alla minaccia, ai sentimenti.

Non concordiamo, quindi, su una, due, dieci o più lingue che nel corso di migliaia di secoli si diffondono ai quattro punti cardinali attraverso continenti ed oceani, bensì opiniamo per il cammino inverso: di linguaggi numerosissimi che, a poco a poco si avvicinano, si confondono, camminano, diminuiscono ed aumentano in consistenza, fino a costituire dei veri e propri gruppi linguistici.

Sempre col passare del tempo, e ci riferiamo a misure di secoli, questi «nuclei» si espandono ancora in superficie, costituendo più vaste ma ben cir-

coscritte aree le quali, avendo in comune razza, condizioni di vita, costumanze e linguaggi, formano delle *unità etniche* chiuse che si distinguono ancor oggi.

Non è difficile, a questo punto, ammettere che uno di questi nuclei sia stato il provenzale o franco provenzale o provenzale alpino che dir si voglia, che ha coperto, con le sfumature che anche oggi si rilevano, tutta la fascia alpina occidentale la quale costituisce una unità geografica ed etnica.

Il provenzale alpino è il nostro linguaggio, il nostro patuà, ed è nato e si è sviluppato così, attraverso i secoli, allo stesso modo come sono nati e si sono sviluppati, altrove, il siciliano, l'etrusco, il toscano, il brètone, il marsigliese, il croato, ecc. Sono le cosiddette «*lingue volgari*» che vivranno ancora per secoli distinte e precedenti su piani paralleli.

Quando si formeranno gli Stati e si renderà necessario, per ovvie ragioni di opportunità, l'adozione di uno stesso linguaggio per tutti i soggetti dello stesso Stato, verrà scelto uno dei volgari per promuoverlo a lingua ufficiale.

E il latino? Il latino è legato alla divulgazione del cristianesimo che si estende a macchia d'olio e alle conquiste romane: percorre perciò un cammino inverso a quello dei volgari. Questi si sono formati procedendo dal basso verso l'alto per concentrazione di linguaggi più semplici, mentre il latino, il francese e l'italiano, lingue divenute ufficiali, si sono espansi procedendo dall'alto verso il basso. E' come dire: dalla periferia al centro per i dialetti e dal centro alla periferia per le lingue nazionali.

Col sorgere delle lingue nazionali, si pone l'«alt» ai volgari, se ne arresta lo sviluppo sotto l'espansione, l'imposizione, l'accettazione di quelle.

Dalla preistoria, che non ci ha dato notizie sul linguaggio dell'uomo (a parte le iscrizioni rupestri), abbiamo compiuto un gran balzo nel tempo e superato anche il periodo della storia romana per giungere all'epoca medioevale.

Ma rifacciamoci ancora per un momento all'epoca romana, rientrando nel contempo, come avevamo promesso, nei limiti della nostra Valle. Quando i Romani, nel 73 a.C., si affacciano per la prima volta ai nostri monti, gli abitanti parlano e li accolgono sicuramente con il patuà: diverso dall'attuale, ma sempre patuà.

Andrea Vignetta

La tragedia di Rochemolles

NEL GENNAIO 1931
UNA VALANGA
UCCIDE 33 ALPINI

Trovando la fotografia cartolina del 15-10-1929 che raffigura la Compagnia degli Alpini, guidata dal capitano Vigliano, davanti al nostro albergo in Champlas du Col, inviata dallo stesso ai miei genitori mi vengono in mente i racconti di mia madre Clementina, concernenti le manovre militari nella nostra zona.

La Compagnia in quei tempi era accampata nei dintorni di Champlas ed il Capitano Vigliano alloggiava nel nostro albergo.

Parlando con noi della tragedia dei militari di Rochemolles, Ella raccontava di quante volte avesse detto al capitano Vigliano:

"I seve propi foi, a fétute ste sfachinade cun el temp ca fa e tuta sta fioca"

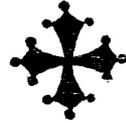
ed Egli rispondeva: Madama, i شما pa alpin per niente...!

La Compagnia partì in marcia da Champlas, si accampò una notte ed il



giorno seguente avvenne la tragedia nei pressi di Rochemolles dove morirono 33 alpini.

Mallen Elgio
Alpini presso l'Albergo
del Centro-Champlas du Col



Letture*

(a cura del Maestro Angelo Masset in patouà di Rochemolles)

(*) Per comodità di chi non conosce il patouà ho affiancato la traduzione quasi letterale la quale, per questo motivo, risulta spesso angolosa, poco scorrevole.

LA VENT ÉS OBEISEN

«Moùn pchi – e dzisie in joù in iroundèl a ùn d' sou pchis – vie-tzu klou bâton eledavà? La vent pâ k tzu y äna t'frit, c'téi a ta mamà».

«K d' chansoun e fâi! – o l' â dzi intré có pchi – k y a-lè sù k lou bâton d' tan danjroù? Canném k ma mamà veuch pâ, a vôrou anâ vé d' mou-s-èou è m' garâ l' idèi.

Sù o có l' pchi o l' â vourâ avà do gnik a bécâ è o l' é itâ atarâ a gn-ùn bâton. L' gr d' bâton ingrapâ d' butzin k' apigl, bitâ spré o-s-usèou: è la i â ventâ murî.

(Traduzione da Schmid)

OCCORRE ESSERE OBEDIENTE

«Piccolo mio – diceva un giorno una rondine ad uno dei suoi piccini – vedi, laggiù, quei bastoni? Non devi andartici a sfregare: credi a tua mamma».

«Quante storie fa – disse fra sé quel piccino – che cosa c' è di tanto pericoloso su quei bastoni? Anche se mia mamma non vuole, io voglio andare a vedere con i miei occhi e togliermi questo capriccio».

Subito il piccolo volò giù dal nido a guardare e rimase attaccato ad un bastone. Erano bastoni spalmati di una sostanza appiccicosa, messa apposta per (catturare) gli uccelli. E gli toccò morire.

Preghiera

Vorrei cogliere il respiro dell'intimo tuo riposo del tuo corpo disteso nell'amore diviso...

Nel domani senza volto portare sempre inciso la carezza dello sguardo e le mani tue dolci serrate sul mio viso come una preghiera...

S. Challier (Chasteiran)

La grafia del patuà di Salbertrand

Riceviamo e pubblichiamo l'articolo della signora Clelia Baccon Bouvet di Salbertrand (già conosciuta al Convegno di Perosa) riguardante la grafia di quel patuà. Ne approfittiamo per ricordare ai nostri lettori che la signora Baccon è autrice di un bellissimo libro (*Al' umbra da Cluchi - Edizioni Valados Usitanos*) con il quale ci illustra ampiamente e gradevolmente il suo paese attraverso la storia, le tradizioni, gli ambienti naturali e di lavoro, per offrire come finale una grammatica, un vocabolario e una serie di splendide fotografie, il tutto meritevole dell'ammirazione e del plauso di tutti gli appassionati del nostro linguaggio.

VOCALI

E' stata adottata la grafia italiana, la quale è simile a quella latina: lingua madre dell'Italiano e dell'Occitano, evitando però di quest'ultima i dittonghi apparenti (e mi conforta l'aver notato che già certi Autori latini scrivevano «cena» invece di «coena»).

Pertanto si fa uso in ogni caso di:

a: come per il salbertrandese «mars», l'italiano «marcio» ed il latino «marcidus»;

e: salb. «pertiä», it. e lat. «pertica»;

i: salb. «imaje», it. «immagine» e lat. «imago»;

o: salb. «rosä», it. e lat. «rosa»;

u: salb. «punh», it. e lat. «pungere».

Grafia modificata con l'aggiunta di una dièresi quando si tratta di indicare una variazione del suono base:

ä - quando, pur conservando il timbro aperto della «a», il suono è alquanto indistinto (è questo il caso dei nomi ed aggettivi di genere femminile, numero singolare), es. belä mendlä (bella ragazza);

ë - quando la vocale è semimuta: es. Pruvënsä, bël, änë (asino);

ö - per il suono corrispondente a: «eu» del francese «fleur», «œu» del francese «œur»;

ü - per il suono del francese «lune».

CONSONANTI

Nessuna diversità di grafia dall'italiano per le consonanti: *b-c-d-f-g-l-m-n-p-r-s-t-v-z*. Quasi assente la *q*.

Si fa uso di:

k - per il suono corrispondente all'italiano «chi-che»: es. perké, pakí (pascolo); ed in fine di parola: chak (ciascuno);

s - per la *s* sonora: es. rosä (rosa);

ʃ - per una *r* impedita, molto usata in questo patuà (che si pronuncia stringendo le guance e tenendo ferma la lingua verso l'alto): es. paʃä (pala);

j - del francese «jaloux» per rappresentare l'identico suono qui presente: jalu, jü (giorno).

DIGAMMI

Dei digammi presenti nella grafia italiana:

sc - di sciatore

gn - di pigna

gl - di foglia

è usata la seconda lettera con l'aggiunta di «h», per cui: *sc* diventa *ch* - es. chamù (camoscio), chéinä (catena) e se raddoppiato «*ccch*» es. vacchä (mucca);

gn diventa *nh* - es. ganhä (guadagnare), e se raddoppiato «*nnh*» es. pinnhä (pigna);

gl diventa *lh* - es. fölhä (foglia).

ACCENTI

Per indicare l'accentazione tonica delle parole o per evidenziare la pronuncia delle vocali che la compongono, sono usati i seguenti accenti:

acuto - per le vocali chiuse, es. mané (sporco);

grave - per le vocali aperte, es. garèlla (ragno),

prolungato - per le vocali lunghe, es. anâ (andare).

CONCLUSIONE

Desiderando scrivere il patuà del mio paese mi son preoccupata soprattutto di adottare una scrittura fonetica cioè capace di tradurre in segni la pronuncia e le riflessioni dei vocaboli, ho poi meditato a lungo perché volevo che tale grafia fosse la più semplice possibile e questo mi ha indotto a non far uso dei dittonghi apparenti (per cui io scrivo «patuà» invece di «patouä»).

Clelia Baccon

Quota associativa 1991

Il Consiglio Direttivo ha deliberato nella sua ultima seduta del 29 settembre 1990, l'aggiornamento della quota associativa annuale per l'anno 1991, elevandola a Lire 8.000, e ciò per poter fare fronte alle spese di stampa del periodico e del calendario. I Soci potranno versare la quota associativa tramite gli Incaricati locali oppure a mezzo di conto corrente postale.

«La Valaddo» coglie l'occasione per ringraziare sentitamente quei Soci che, per l'anno 1990, consci della esiguità della quota annuale, l'hanno spontaneamente maggiorata.

Ing. Francesco Poët - Classe 1864

Fra i montanari della Val Chisone fu il primo a laurearsi ingegnere civile.

Figlio del Segretario Comunale di Roure, frequentò il Ginnasio presso il Piccolo Seminario di Porta Francia a Fenestrelle, avendo a compagno di scuola Federico Bonnin del Combal di Castel del Bosco, padre del dottor Silvio Bonnin che per tanti anni esercitò la professione di medico in Valle.

Ultimato il Liceo a Pinerolo, Francesco Poët, spinto dalla sua grande passione per le discipline umanistiche, si recò a Torino per iscriversi alla facoltà di legge, ma lì trovò un compagno il quale lo dissuase dal suo proposito e lo convinse ad iscriversi in ingegneria.

Vinto, per esami scritti ed orali, un posto nel cosiddetto "Collegio della Provincia" che riconosceva ad un ristretto numero di universitari di origine delle antiche provincie dell'ex Stato Sabauda un appannaggio mensile per conservare il quale occorreva ogni anno scolastico un'alta media dei voti, il nostro Francesco ("testardo d'un montanaro" com'era

chiamato) conservò brillantemente tale appannaggio che permise alla famiglia di mantenerlo agli studi ed a lui di prendere la laurea.

Insegnò matematica presso il Liceo Classico di Pinerolo e poi, con la riforma Gentile, Scienza delle costruzioni presso l'Istituto Michele Buniva. Fra le sue attività ricordiamo la progettazione, nel 1902, della Scuola elementare di Chasteiran e, una trentina d'anni dopo la progettazione e la condirezione dei lavori del nuovo Palazzo Comunale di Roure, costruito in frazione Balma, in sostituzione della vecchia sede di Villaretto; il che avvenne dopo una lunga diatriba fra i "davnuntin" che non volevano lasciarsi scappare di mano la sede comunale e i "davalin" che volevano trasferirlo a Chargeoir e si finì giustamente per scegliere la località di mezzo, cosicché sia i davnuntin che i davalin devono oggi farsi un paio di chilometri per recarsi in Comune.

A documentare poi la sua passione per gli studi umanistici, resta sulla lapide

mortuaria del padre la bellissima epigrafe che dettò e che riportiamo integralmente a diletto degli amanti del latino:

H.S.E.
FRANCISCUS POËT
RURENSIS COMMUNITATIS
PER LONGAM SERIEM ANNORUM
VIR A SECRETIS
DILIGENS IN OFFICIIS RETINENDIS
UXORIS FILIIQUE AMANTISSIMUS
QUI GRATO ANIMO
MEMORIAM EIUS PROSECUTURI
ELOGIUM INCIDI IUSSERE
N. PETRUS ARG. MDCCCVI
M. CASTRI NEMORIS
MDCCCLXXXIX

L'ingegner Francesco Poët morì nel 1961 due anni prima che un altro illustre davalin (un altro primo fra i valligiani) venisse eletto Senatore della Repubblica: fu figlio Luigi Poët, il popolare Gigi.



Fine luglio 1937 - Rinnione ecclesiastica valdese all'aperto, sotto ai larici, al Crò dè l'Alard (m. 1600 circa), nell'alto vallone di Faetto (Val San Martino). Sono presenti quasi un centinaio di persone, delle quali circa una metà tuttora viventi. (Foto Carlo Ferrero)

Saggezza popolare

Proverbi a Villaretto

Aa mee d'abrièl
pauzo pâ òn fièl,
â mee dè mòe
sè la tè plòe.

Cant là Pòca chòeoun dè diamenjo
là malatiò là sioin pâ sòna.

Sè la plau lè journ dè l'Asension,
là pouls pòsoun lè baron.

Per Sent' Catlino
bòtto toun bla en farino,
Sent'Andrè aribarè
lè frèit monto en carè
e lè rioù â goutarè.

Sè lè temp ec dous a Chalenda,
a Pòca où veareen loù chandeèlòs què pendan.

La vent' pâ dire a un' fountòno:
Dè toun aego nen buvarèi jamèi.

Trec choza anuianta dinz un'meezon:
lè fournei què fòmno,
lè cubèrt què ròeo
e la fènno què bròlho.

Plutot què gòddre lè soulelh dè janviè ou feouriè
l'ee melh s'echandò dapè lè fouiè.

Sè lè coucouc chanto aprè Sen Jouôn,
â chanto a noutrè dôn.

G. Ressant

Proverbi a Pomaretto

Farino dal diaou vai èn brèn
(Farina del diavolo va in crusca).
Detto di chi si appropria di beni altrui (eredità, terreni) con
l'astuzia o con l'inganno, il che non porterebbe fortuna.

Auro mercoulino pèr sèt jouèrn i doumino
(Vento di mercoledì domina per 7 giorni).
Significato evidente.

L'è pâ pèr la vaccho, l'è pèr l'etitaccho
(Non è per la mucca, è per la catena).
Detto di matrimonio fatto per convenienza quando la sposa
è ricca.

Lì malè-c dè Bò Chabrant soun vèngù grant e grò sènso anà
tant a l'iccolo.

(I larici di Bò Chabrant sono venuti alti e grossi senza andare
tanto a scuola).

Bò Chabrant è una località ad alta quota all'Inverso di
Pomaretto dove crescono larici giganteschi. Il proverbio risale
ai tempi passati quando i genitori contadini preferivano far
lavorare i figli nei campi piuttosto che mandarli a scuola.

Ou drant ou aprèe mez'out, l'â sampsre plougù
(Prima o dopo metà agosto, ha sempre piovuto).
E' una battuta che ricorre nei mesi di luglio e agosto quando
la siccità è particolarmente prolungata.

San Jaccou porto la boutto e Sant'Anno la deitouppo
(San Giacomo porta la bottiglia e Sant'Anna la stappa).
A San Giacomo il tempo si guasta e a Sant'Anna piove.

Soc paro la frèit paro la chaout
(Ciò che ripara dal freddo ripara anche dal caldo).
Perché indossare abiti estivi? Quelli invernali vanno bene
sia col freddo che col caldo.

Lou Boundiou paggo tart ma larc
(Il Buon Dio ripaga tardi ma largo).
Chi ha fatto un torto o una cattiva azione si aspetti il castigo
divino.

La ploou, la fai soulelh, la fai ènrabià li vellh
(Piove, fa sole, fa arrabbiare i vecchi).
Si dice quando il tempo è bizzarro, piove e fa sole contem-
poraneamente.

La nh' à pèr li puèrc
(Ce n'è per i porci).
Si dice di un raccolto particolarmente abbondante di qual-
che prodotto agricolo. Si racconta che il vecchio pastore e
moderatore Bartolomeo Léger, recatosi in una borgata per
visitare le famiglie, si sia fermato a raccogliere in un prato
qualche mela; il proprietario, che lo stava osservando, per
fargli una gentilezza, lo invitava a raccogliermi altre dicendogli
"pillhanen puro, moussu Légie, tant la nh' à pl'i puèrc".

Tècto d'aze blanchi pâ
(Testa d'asino non diventa bianca).
Pare che chi non incanutisce non sia intelligente.

In francese: *Gens d'église, gens du diable*
(Gente di chiesa, gente del diavolo).
Non bisogna fidarsi delle persone bigotte o troppo di chiesa.

Bien dè blaggo e poc 'd tabac
(Molta presunzione, ma poco tabacco).
Si dice di chi ha molta presunzione, ma combina poco di
concreto.

Cant li couloump soun plén, là sireiza soun amàra
(Quando i colombi sono pieni, le ciliegie sono amare).
Quando si è sazi, si trovano tutti i difetti alle pietanze.

Guido Baret

Visite al Forte

Per tutta l'estate si sono effettuate visite al Forte di Fenestrelle, organizzate da Società e da piccoli gruppi di turisti nostri e stranieri, nonché da vivaci scolaresche le quali, godendosi il benefico soggiorno di Prato Catinat, hanno incluso nel loro programma di studio una esplorazione del monumentale colosso; e per questo c'è sempre un accompagnatore che gli rifila una lezione di storia (e loro: giù a prendere appunti).

Nel mese di ottobre: visita di stranieri. Accompagnato dal dr. Jallà, assessore regionale alla cultura e dall'arch. Fea, sovrintendente ai Beni Culturali, è stato ospite del Forte e del Centro di Soggiorno di Prato Catinat, il prof. Claude Bosser, vice Presidente del Consiglio Centrale dell'istruzione per la Savoia. Poi è stata la volta del dr. Jürgen Eschmann, professore universitario, discendente dei lontani esuli fenestrellesi in Renania, accompagnato dalla Signora e dalle interessantissime figliole che hanno gradito molto l'omaggio di una grammatica patuà e di una storia della Valle.

Ultimamente abbiamo salutato al forte la signora Hélaine e il suo seguito di Rorhbach, accompagnati dal nostro Consigliere Franco Passet.

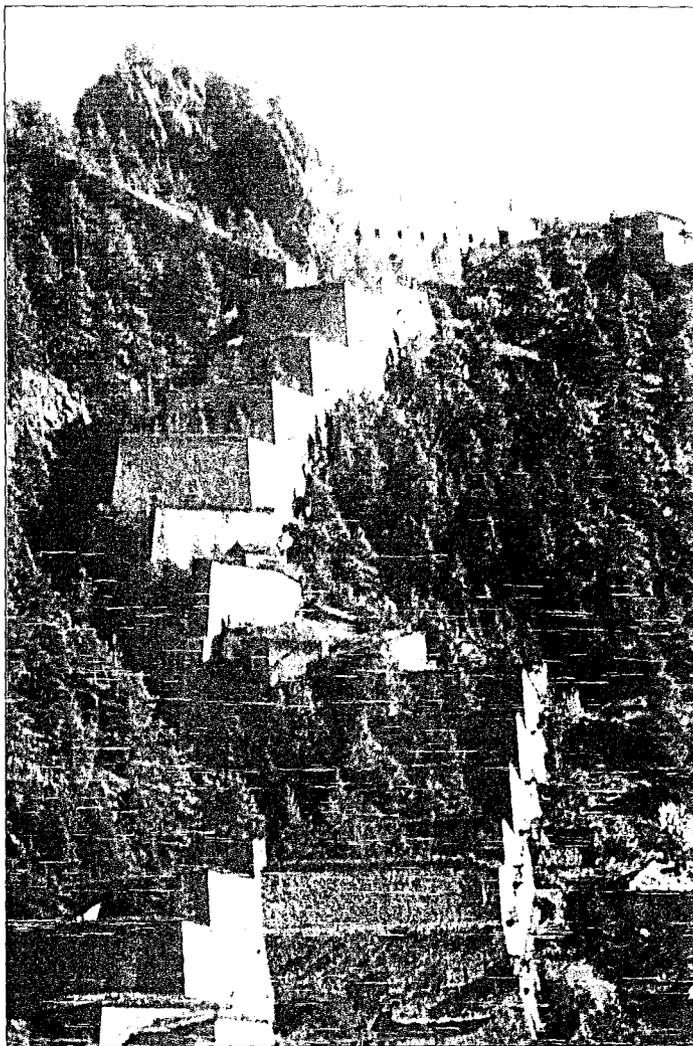
Tutti entusiasti: della Valle, della sua storia, del Forte; un po' stupiti dello stato di abbandono in cui giace l'opera ciclopica che tutti ritengono meritevole di una cura risanatrice che le darebbe un valore turistico eccezionale con immancabile benessere per l'intera Valle.

Un bun cunselh

Un garsun prêt a s'épuzà a dèmandé a famò écrivur fransé Jean Rostand: - Per plazé, dunèmè ün bun cunselh èl plü bun k'u pujè 'm dunà!

Anlurè a l'é issét: giamai bartavlà dè ta fennè bu lus amis - a répund Rostand - e ancà mens bartavlà dlus amis abu ta fennè.

Batistot (da Ciambuns)



(Foto Borel-Raviol).

Per il trattato di Utrecht del 1713, a conclusione della Guerra per la successione al trono di Spagna che coinvolse tutta l'Europa, Luigi XIV re di Francia dovette cedere la Valle del Chisone (l'ambitissima *Vallée des fleurs*) a Vittorio Amedeo II duca di Savoia.

Questi, temendo un ritorno dei francesi, considerato inservibile il Forte Moutin conquistato, fece costruire sul versante opposto l'attuale Forte che si inerpicava dalle rive del Chisone fino al Prato Catinat su un dislivello di 600 metri e per una lunghezza di 3 chilometri.

I lavori, iniziati da Vittorio Amedeo II nel 1727, proseguirono con Carlo Emanuele III e i suoi successori.

Nel 1838, Carlo Alberto fece costruire l'ultima Ridotta proprio sulla strada nazionale di fondo valle con due ponti levatoi, uno a monte e uno a valle, a sbarramento di qualsiasi transito.

Laz ëstoria 'd lâ vèlhâ

(Le storie delle veglie)

LI CHOOSÏE ÈSPEDÏ PÈR TELEFÒNE

Cant soun pareisù li primmi telefòne, nun ènt la valaddo 's fèzio un'ideo dè coum i pouguesèn founsiounâ. En Val San Martin, la lh'avio moc'encâ un aparei à Prie, dai Tësòir, a l'Ouberge Regino: al èro grò coum un mes gard'robbo.

Cant un dèvio telefounâ, drant d'aguè la linnho, èntavo atèndre què eiquèllo qu'èro dè sèrvissî la sèrcèse, l'èro un afâ coumplicâ: uno counfusion d'èipina da plantâ, chavâ, cambiâ; la gènt, a vè toutta qu'la manœuva coumplicâ, î rèstavo counfûzo.

Un mountanhin avio soun filh souudâ, l'èro d'uveri; lou souudâ al èro à camp, al avio li choousie frût e à sufriro pèrquè la lh'intravo l'aigo. Aloûro al eicri uno lèttro a soun paire pèr li dire s'al aguèse pougù mandâ-li un parelh dè choousie noou.

Lou paire, tout crusiâ, èrchampo subit tûti li soldi qu'al à, èdsèndo dè couèrso à Prie e achatto un boun parelh dè choousie.

Moc aprèe al èro fastudiâ: coum fâ a fâ-li aguè vitte? La li ven un'ideo: lou telefòne! A s'è dît: «Sè li mandou pèr telefòne, a lh'èrsèbbo vitte». À vai aloûro arènt a un pâl dâ telefòne, à mounto e à pèndo li choousie ai fièl, peui a 's n'èn vai tout countènt d'aguè fait soun douvèr.

Ma d'eiqui a un poc, la lei aribbo un paoure què pasâvo a carènt; al avio li choousie frilâ e li pè què li sanhavèn. À marchâvo ooub lâ man joüntia èn priant lou Boundiou e la Prouvidènso qu'î li fèzesèn la charità d'un parèlh dè choousie.

Èmbec à priavo, al aousâvo lh'eulh à sèel. Cant al aribbo prèe dâ pâl dâ telefòne, à vé li choousie noou pèndù ai fièl; aloûro à cèi a gènoulhoun e, sampre ooub l'èrgart vèr l'aout, al èrmèrsio dè tout queûr lou Boundiou e la Prouvidènso qu'an'eicoutâ sa prièro. Peui à mounto subit sù dâ pâl, à pillho li choousie noou e à pèndo à post li frût.

Aprèe dè calc jouèrn, lou mountanhin touèrno à Prie, à paso dapè dâ pâl, à beuico aout e à vé li choousie frût. Aloûro tout countènt a 's di: «Èncâ prou dâ telefòne, sègur moun filh à èrsèbù li choousie noou pèrquè al à jo mandâ arèire li frût!».

(Patouâ 'd la Val San Martin)

Carlo Ferrero

LE SCARPE SPEDITE PER TELEFONO

Quando comparvero i primi telefoni, nessuno nella valle si faceva un'idea di come potessero funzionare. In Val San Martino, vi era ancora solo un apparecchio a Perrero, dai Tessori, all'Albergo Regina: era grande come mezza guardaroba.

Quando si doveva telefonare, prima di avere la linea, bisognava aspettare che la persona che era di servizio la cercasse, era un affare complicato: una confusione di spine da inserire, disinserire, cambiare: la gente, nel vedere tutte quelle manovre complicate, rimaneva confusa.

Un montanaro aveva suo figlio militare, era d'inverno, il soldato era al campo, aveva le scarpe rotte e soffriva perché vi entrava l'acqua. Allora scrive una lettera al padre per dirgli se avesse potuto mandargli un paio di scarpe nuove.

Il padre, tutto preoccupato, raccoglie subito tutti i soldi che ha, scende di corsa a Perrero e compera un buon paio di scarpe.

Senonché dopo era impensierito: come fare a farglielo avere presto? Gli viene un'idea: il telefono! Ha pensato: «Se le spedisco per telefono, le riceve presto». Va allora vicino ad un palo del telefono, vi si arrampica e appende le scarpe ai fili, poi se ne va tutto contento d'aver fatto il suo dovere.

Ma di lì a un po', arriva un mendicante che andava chiedendo la carità; aveva le scarpe rotte ed i piedi che gli sanguinavano. Camminava a mani giunte pregando il Buon Dio e la Provvidenza che gli facessero la carità di un paio di scarpe.

Mentre pregava, alzava gli occhi al cielo. Quando arriva vicino al palo del telefono, vede le scarpe nuove appese ai fili; allora cade in ginocchio e, sempre con lo sguardo verso l'alto, ringrazia di tutto cuore il Buon Dio e la Provvidenza che hanno ascoltato la sua preghiera. Poi sale subito sul palo, prende le scarpe nuove ed appende al loro posto le usate.

Dopo alcuni giorni, il montanaro ritorna a Perrero, transita vicino al palo, guarda in alto e vede le scarpe usate. Allora tutto contento dice fra sé: «Per fortuna che c'è il telefono, certamente mio figlio ha ricevuto le scarpe nuove perché ha già mandato indietro le usate!».

(Patouâ della Val Germanasca).

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - Porte - ☎ 201.978.
- **Balma:** Fabrizio Piton - Frazione Balma, 60 - ☎ 842.580.
- **Castel del Bosco:** Ressent Manuela - Via Combal, 28 - ☎ 842.747.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - ☎ 842.786.
- **Fenestrelle:** Berger Renzo - Via alla Fortezza, 4 - ☎ 0121/83.897.
- **Meano:** Tron Dino - Via Nazionale, 7 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82109.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Oreste Bonnet - Via Sestrieres, 33 - ☎ 82.175.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - ☎ 72.985.
- **Pontaretto:** Marcello Botto - Via Cavour, 1 - ☎ 81.615.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - ☎ 201.978.
- **Pragelato:** Italo Pastre - presso Ufficio Postale - ☎ 0121/78.939.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - ☎ 77.100.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - ☎ 514.385.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - ☎ 842.513.